



Società Italiana di Ricerca Didattica





Giornale Italiano della Ricerca Educativa

Italian Journal of Educational Research

RIVISTA SEMESTRALE

anno XI – numero 20 – Giugno 2018



Direttore | Editor in chief

ACHILLE M. NOTTI | Università degli Studi di Salerno

Condirettori | Co-editors

PIETRO LUCISANO | Sapienza Università di Roma

PIER CESARE RIVOLTELLA | Università Cattolica di Milano

Comitato Scientifico | Editorial Board

JEAN-MARIE DE KETELE | Université Catholique de Lovanio

VITALY VALDIMIROVIC RUBTZOV | City University di Mosca

GIOVANNI BONAIUTI | Università degli Studi di Cagliari

ETTORE FELISATTI | Università degli Studi di Padova

MARIA LUCIA GIOVANNINI | Università di Bologna

MARIA LUISA IAVARONE | Università degli Studi di Napoli "Parthenope"

LOREDANA PERLA | Università degli Studi di Bari Aldo Moro

PATRIZIA MAGNOLER | Università degli Studi di Macerata

GIOVANNI MORETTI | Università degli Studi di Roma Tre

ELISABETTA NIGRIS | Università degli Studi di Milano-Bicocca

Comitato editoriale | Editorial management

MARIA CINQUE | Università di Roma LUMSA

ANNA SERBATI | Università degli Studi di Padova

ROSA VEGLIANTE | Università degli Studi di Salerno

Note per gli Autori | Notes to the Authors

I contributi, in formato MS Word, devono essere inviati all'indirizzo email del Comitato Editoriale: rivista@sird.it

Ulteriori informazioni per l'invio dei contributi sono reperibili nel sito www.sird.it

Submissions have to be sent, as Ms Word files, to the email address of the Editorial Management: rivista@sird.it

Further information about submission can be found at www.sird.it

Consultazione numeri rivista

<http://ojs.pensamultimedia.it/index.php/sird>

Codice ISSN 2038-9736 (testo stampato)

Codice ISSN 2038-9744 (testo on line)

Registrazione Tribunale di Bologna n. 8088 del 22 giugno 2010

Finito di stampare: Giugno 2018

Abbonamenti • Subscription

Italia euro 25,00 • Estero euro 50,00

Le richieste d'abbonamento e ogni altra corrispondenza relativa agli abbonamenti vanno indirizzate a: abbonamenti@edipressrl.it

Editing e stampa

Pensa MultiMedia Editore s.r.l. - Via A. Maria Caprioli, 8 - 73100 Lecce - tel. 0832.230435

www.pensamultimedia.it - info@pensamultimedia.it

Progetto grafico copertina

Valentina Sansò

Obiettivi e finalità | Aims and scopes

Il **Giornale Italiano della Ricerca Educativa**, organo ufficiale della **Società Italiana di Ricerca Didattica (SIRD)**, è dedicato alle metodologie della ricerca educativa e alla ricerca valutativa in educazione.

Le aree di ricerca riguardano: lo sviluppo dei curricoli, la formazione degli insegnanti, l'istruzione scolastica, universitaria e professionale, l'organizzazione e progettazione didattica, le tecnologie educative e l'e-learning, le didattiche disciplinari, la didattica per l'educazione inclusiva, le metodologie per la formazione continua, la docimologia, la valutazione e la certificazione delle competenze, la valutazione dei processi formativi, la valutazione e qualità dei sistemi formativi. La rivista è rivolta a ricercatori, educatori, formatori e insegnanti; pubblica lavori di ricerca empirica originali, casi studio ed esperienze, studi critici e sistematici, insieme ad editoriali e brevi report relativi ai recenti sviluppi nei settori. L'obiettivo è diffondere la cultura scientifica e metodologica, incoraggiare il dibattito e stimolare nuova ricerca.

The **Italian Journal of Educational Research**, promoted by the **Italian Society of Educational Research**, is devoted to Methodologies of Educational Research and Evaluation Research in Education.

Research fields refer to: curriculum development, teacher training, school education, higher education and vocational education and training, instructional management and design, educational technology and e-learning, subject teaching, inclusive education, lifelong learning methodologies, competences evaluation and certification, docimology, students assessment, school evaluation, teacher appraisal, system evaluation and quality.

The journal serves the interest of researchers, educators, trainers and teachers, and publishes original empirical research works, case studies, systematic and critical reviews, along with editorials and brief reports, covering recent developments in the field. The journal aims to share the scientific and methodological culture, to encourage debate and to stimulate new research.

Comitato di referaggio | Referees Committee

Il Comitato di Revisori include studiosi di riconosciuta competenza italiani e stranieri. Responsabili della procedura di referaggio sono il direttore e il condirettore della rivista.

The Referees Committee includes well-respected Italian and foreign researchers. The referral process is under the responsibility of the Journal's Editor in Chief and Co-Editors.

Procedura di referaggio | Referral process

Il Direttore e Condirettore ricevono gli articoli e li forniscono in forma anonima a due revisori, tramite l'uso di un'area riservata nel sito della SIRD (www.sird.it), i quali compilano la scheda di valutazione direttamente via web entro i termini stabiliti. Sono accettati solo gli articoli per i quali entrambi i revisori esprimono un parere positivo. I giudizi dei revisori sono comunicati agli Autori, assieme a indicazioni per l'eventuale revisione, con richiesta di apportare i cambiamenti indicati. Gli articoli non modificati secondo le indicazioni dei revisori non sono pubblicati.

Per consultare il codice etico consultare il link:

<http://ojs.pensamultimedia.it/index.php/sird/about/editorialPolicies#custom-0>

Editor in chief and co-editor collect the papers and make them available anonymously to two referees, using a reserved area on the SIRD website (www.sird.it), who are able to fulfill the evaluation grid on the web before the deadline. Only articles for which both referees express a positive judgment are accepted. The referees evaluations are communicated to the authors, including guidelines for eventual changes with request to adjust their submissions according to the referees suggestions. Articles not modified in accordance with the referees guidelines are not accepted.

INDICE

9 **EDITORIALE DI PIETRO LUCISANO**

11 Documento SIRD - AIMC - CIDI - FNISM - MCE - UCIIM

Studi

- 17 **MICHELE CAPUTO, GIORGIA PINELLI, TOMMASO ROMPIANESI**
Identità e conflitti religiosi: piste di formazione interculturale per gli educatori
Identity and religious conflicts: intercultural training tracks for educators
- 33 **GIUSEPPA COMPAGNO, FRANCESCA MACHÌ**
Apprendimenti linguistici situati: uno studio su Didattica generale e Didattica delle lingue a confronto
Situated language learning methods: a cross-sectional study on General Teaching and Language Teaching
- 47 **CHIARA PANCIROLI, ANITA MACAUDA**
Educazione al patrimonio e realtà aumentata: quali prospettive
Heritage education and augmented reality: what prospects
- 63 **MICHELLE PIERI, MANUELA REPETTO**
Comunità di pratica e formazione degli insegnanti
Communities of practice and teachers' training


Ricerche

- 75 **ELIF GÜLBAY, ALESSANDRA LA MARCA**
L'apprendimento capovolto all'Università per lo sviluppo delle soft skills
Flipped learning at University for the development of soft skills
- 95 **CRISTINA LISIMBERTI, KATIA MONTABETTI**
Comitati di valutazione al lavoro: conoscere i processi per supportarli
Evaluation committees at work: knowing the processes to support them

- 111 KATIA MONTALBETTI**
Assessment for learning nel contesto universitario
Assessment for learning in higher education
- 125 LOREDANA PERLA, ANTONIO BRUSA, VIVIANA VINCI**
Insegnare il paesaggio storico. Tratteggio didattico co-epistemologico
Teaching the historical landscape. Delineating epistemological background
- 151 MARIA RANIERI, ISABELLA BRUNI, REIJO KUPIAINEN**
Digital and Media Literacy in Teacher Education: Findings and Recommendations from the European Project e-MEL
La competenza mediale e digitale nella formazione universitaria degli insegnanti: risultati e raccomandazioni dal progetto europeo e-MEL

Esperienze

- 167 ELEONORA FARINA, BARBARA GIRANI DE MARCO**
La psicologia dello sviluppo insegnata agli insegnanti: una proposta laboratoriale sul metodo di studio
Teaching Developmental Psychology to teachers: a workshop on study method
- 181 MARÍA JOSÉ MARTÍNEZ-SEGURA, ANTONIA CASCALES-MARTÍNEZ, MARÍA ÁNGELES GOMARIZ-VICENTE**
¿Cómo realizar la evaluación formativa en las asignaturas de grado a través de las herramientas del aula virtual?
How carry out the formative assessment in the grade subjects through the virtual classroom tools?



Referees che hanno collaborato ai nn. 16, 17, 18, 19 e 20 della rivista

Paola Aiello
Giovambattista Amenta
Gigio Asquini
Michele Baldassarre
Lucia Balduzzi
Federico Batini
Guido Benvenuto
Fabio Bocci
Giovanni Bonaiuti
Lucia Cajola
Marika Calenda
Antonio Calvani
Giuseppa Cappuccio
Roberta Cardarelli
Antonio Cartelli
Ferdinando Cereda
Maria Donata Cesareni
Salvatore Colazzo
Felice Corona
Cristiano Corsini
Armando Curatola
Francesca D'Elia
Orlando De Pietro
Gaetano Domenici
Piergiuseppe Ellerani
Loretta Fabbri
Floriana Falcinelli
Ettore Felisatti
Paolo Ferri
Luciano Galliani
Andrea Garavaglia
Giangiacomo Gerla
Giacomantonio
Catia Giaconi
Maria Lucia Giovannini
Filippo Gomez Paloma
Teresa Grange
Valentina Grion
Elizabeth Guerin
Dario Ianes
Maria Luisa Iavarone
Lanciano

Alessandra La Marca
Loredana La Vecchia
Pierpaolo Limone
Mario Lipoma
Fabio Lucidi
Pietro Lucisano
Daniela Maccario
Patrizia Magnoler
Massimo Marcuccio
Massimo Margottini
Antonio Marzano
Domenico Milito
Pasquale Moliterni
Giovanni Moretti
Maria Teresa Moscato
Anna Maria Murdaca
Elisabetta Nigris
Achille M. Notti
Antonella Nuzzacci
Davide Parmigiani
Peluso Cassese
Loredana Perla
Picchio
Marco Piccinno
Salvatore Pignato
Maria Ranieri
Luca Refrigeri
Anna Salerno
Patrizia Sandri
Marina Santi
Maurizio Sibilio
Patrizia Sposetti
Domenico Tafuri
Rosanna Tammaro
Emanuela Maria Torre
Roberto Trincherò
Ira Vannini
Roberto Vastola
Renata Viganò
Tamara Zappaterra
Luisa Zecca

Detto questo, è ovvio che non va dimenticato il camminare eretti, quel camminare che non ancora si ha, non si ha ancora in senso giusto. Non lo si ha cioè nel senso tradizionale, elevato, che un tempo era ritenuto conforme al diritto naturale.

(Ernest Bloch)



Temo che le troppe cose da fare ci tengano molto tempo chini sulle nostre tastiere, sulle nostre cattedre, sui nostri articoli per riviste di classe A, sui corsi e sugli esami per i 24 cfu, tanto da rendere innaturale la nostra postura e non conforme a quello che Bloch amava chiamare “diritto naturale”. Dopo un lungo periodo in questa posizione innaturale alzarsi è doloroso, abbiamo alle spalle molte battaglie non fatte, molte cose lasciate correre da un lato per amore di pace, dall’altro per quella dolorosa sensazione che “non ci si può far nulla” e ancora talvolta perché preoccupati più dei nostri conflitti interni o soddisfatti per qualche piccola concessione.

Se ogni tanto riuscissimo ad alzare la schiena, guardarci intorno, guardare e ascoltare ci renderemmo subito conto di quante cose non vanno come dovrebbero andare. Ci renderemmo conto anche che esistono tanti aspetti positivi che si devono all’impegno quotidiano e generoso di tanti insegnanti, dirigenti, ricercatori e studenti, che tuttavia questo impegno non riesce a incidere sul sistema complessivo.

Credo che non sia mai troppo tardi per riprendere quell’impegno politico che deve necessariamente camminare accanto all’impegno educativo e alla ricerca scientifica.

Per queste ragioni in preparazione del nostro convegno abbiamo cercato di chiedere collaborazione alle associazioni degli insegnanti AIMC, CIDI, UCIM, FNISM, MCE. Abbiamo con facilità condiviso molti obiettivi su cui lavorare insieme scientificamente e politicamente. Se la ricerca infatti ci aiuta a identificare soluzioni utili a problemi educativi, non possiamo esimerci dal cercare di far comprendere la qualità delle nostre soluzioni ai non addetti ai lavori.

Come SIRD abbiamo cominciato a lavorare in questa direzione a partire dalla raccolta di firme a sostegno dell’iniziativa del Coordinamento Nazionale Scienze della Formazione primaria Nuovo Ordinamento. Mentre scrivo le firme raccolte sono 11.500, molte o poche? Io credo ancora poche, segnano il fatto che ancora faticiamo a coinvolgere, su una tematica di cui siamo tutti convinti, i nostri colleghi e gli stessi studenti, che avrebbero tutto l’interesse a sostenere questa posizione. Una raccolta di firme è impegnativa perché non basta apporre la propria

firma, è necessario convincere gli altri a scegliere liberamente di farlo e a farsi a loro volta promotori dell'iniziativa.

Una buona soluzione che rimane confinata tra gli addetti ai lavori, che dà luogo solo ad un articolo scientifico, rende vero l'adagio latino *scripta manent*, perché ciò che vola sono le parole che si incarnano nelle interazioni, nella ricerca comune e nella condivisione dei risultati, nel faticoso lavoro di spiegare e far capire ad esempio che non sono il bastone e la carota a far crescere la fame di conoscenza, la curiosità, il desiderio di apprendere, che non è studiare per i voti o per i test INVALSI che aiuta a costruire un contesto di qualità. Bisogna ricostruire un clima che restituisca alla comunità il piacere di leggere, discutere, il solo che ridarebbe vita alle nostre riviste, ai testi e alle ricerche che vivono solo nell'intelligenza di chi li apprezza. Bisogna apprendere in questo senso la lezione di Don Milani e provare a ricostruire una pedagogia militante capace non solo di analizzare la realtà ma di darle senso e di schierarsi a difesa dei più deboli, delle bambine e dei bambini. E l'impegno è di tessere collaborazioni, ricostruire legami. In questo senso la collaborazione con le associazioni degli insegnanti è un primo passo significativo.

Per restituire al sistema scolastico qualità non servono standard ma è necessario avviare una strategia di coinvolgimento in cui tutti comprendano e di cui tutti si sentano parte attiva.

Non basta dichiarare quanto l'educazione sia importante indicando fini senza preoccuparsi di dare a questi fini mezzi adeguati: non a caso gli obiettivi di Lisbona sono finiti in parte nel dimenticatoio e in parte in mano a prestidigitatori che riescono a fare vedere cose che non esistono.

Dewey era molto preoccupato di una situazione in cui l'uso della scienza contro la scienza sarebbe stato massivo. Noi la viviamo e sta a noi riscoprire la cooperazione, la fiducia e l'impegno scientifico e politico perché i risultati della ricerca educativa si realizzino e per dare senso al nostro impegno *alla ricerca di un impianto istituzionale e di modelli educativi per una scuola per tutti e per ciascuno*.

“Detto questo, è ovvio che non va dimenticato il camminare eretti, quel camminare che non ancora si ha, non si ha ancora in senso giusto”.

Crede che il nostro compito sia trovare il tempo per dare l'esempio.



La SIRD e le Associazioni degli Insegnanti ritengono che sia necessario affrontare in modo serio, responsabile e scientifico alcuni problemi che rendono attualmente difficile il lavoro formativo della scuola e si impegnano ad avviare una collaborazione strutturale con coloro che fossero interessati a lavorare sui seguenti temi:

1) Il rafforzamento della collaborazione e dell'ascolto fra mondi della ricerca e dell'associazionismo professionale docente e Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

In questi ultimi anni sembra essersi incrinato il rapporto storico tra ricerca scientifica, associazionismo degli insegnanti e istituzioni: rapporto che per anni ha fatto sì che la scuola italiana fosse considerata, nonostante la carenza di risorse e i contesti difficili di lavoro dei docenti e grazie alle riforme profondamente innovative degli anni Settanta, un punto di riferimento anche nel contesto internazionale.

La vita di un sistema complesso qual è quello scolastico richiede una costante e reciproca "alimentazione" da parte di chi lo vive in prima persona nelle aule scolastiche e di chi si applica a riflettere sistematicamente su queste esperienze. Tuttavia è innegabile che, per un verso, si siano sensibilmente ridotti i margini di azione dell'associazionismo degli insegnanti, per altro verso sono stati fortemente limitati gli investimenti in ricerca educativa e didattica e nel reclutamento dei giovani ricercatori. L'effetto è stato quello di un accentramento delle scelte di politica educativa del nostro Paese con un parallelo aumento del disagio di studenti, docenti e famiglie e un impoverimento progressivo delle forme di collaborazione tra scuola e ricerca finalizzate ad un reale miglioramento dell'efficacia educativa delle istituzioni scolastiche. Si rende, dunque, particolarmente urgente rilanciare tale rapporto fondante, con una peculiare attenzione ad alcuni temi/problemi sui quali sarebbe necessario riflettere e intervenire nei prossimi anni, senza pretese di voler offrire indicazioni per un'ennesima riforma, ma promuovendo l'attivazione "dal basso" di un dibattito che aiuti gli insegnanti, i ragazzi, le famiglie e le comunità territoriali a vivere in modo più sereno e a gestire più efficacemente l'esperienza scolastica.

2) La organizzazione dei cicli e dell'obbligo scolastico

Non si può non rilevare che, a seguito di una stagione che ha visto susseguirsi riforme, è rimasto aperto il problema del biennio che segue la scuola secondaria di I grado, strettamente legato al tema dei cicli della formazione scolastica. Dal punto di vista istituzionale esso completa il percorso dell'obbligo scolastico ma, dal punto di vista didattico-formativo la struttura e le indicazioni nazionali che ne regolano l'azione d'aula risultano ancora finalizzate a una propedeuticità al triennio successivo. In questa contraddizione va letta, probabilmente, anche l'eziologia del problema



della dispersione scolastica: il biennio, a dispetto della sua natura in linea di principio orientativa, finisce per accreditare un operato selettivo, mantenendo la “pretesa” di uno standard di sufficienza in tutte le discipline. Un percorso di fine obbligo dovrebbe invece puntare alla valorizzazione delle discipline di interesse vocazionale dello studente e all’orientamento. Questo sarebbe possibile, ad esempio, prevedendo un biennio unitario con un curriculum comune al quale aggiungere ore per l’orientamento. Ma, senza pensare ora a nuove riforme, sarebbe opportuno cominciare a ipotizzare una chiara distinzione dei “ruoli” del biennio e del triennio in termini di indicazioni e di modalità di valutazione, affrontando in questo modo alla radice anche la tematica delle dispersione scolastica.

3) La valutazione di sistema e scolastica in termini di competenze e di profitto



Nel corso delle discussioni che hanno preceduto (e seguito) l’emanazione dei decreti attuativi della 107/2015 si era affacciata l’ipotesi di rimettere in discussione le modalità di valutazione del profitto scolastico a partire dall’eliminazione dei voti nel formato numerico nella scuola primaria. Su questa tematica si erano espresse favorevolmente in commissione sia le associazioni insegnanti sia le associazioni che rappresentano la comunità scientifica impegnata nel lavoro educativo. Inespugnabilmente questa discussione non è stata più presa in considerazione dal governo ribadendo, con il D.Lgs 62/2017, l’uso dei voti e delle bocciature anche nella primaria. Da qualche tempo la valutazione è diventata attività di natura soprattutto amministrativa, mentre si tratta dell’altra faccia della medaglia del quotidiano agire scolastico. Ogni giorno in Italia vengono attribuiti milioni di voti agli studenti per i motivi più diversi, non raramente in queste pratiche si confondono valutazioni di sistema e valutazioni del merito dei singoli, come ora avviene per l’esame di terza media, con la prova INVALSI. Le contraddizioni tra l’uso della valutazione a scopo formativo, come feedback educativo, e la sua interpretazione come misura che dà luogo a calcoli statistici, sono evidenti. Gli studenti e le famiglie vivono con ansia il rapporto con le pratiche di apprendimento-insegnamento e le relative valutazioni. A questo si aggiunga la sprovvedutezza di coloro che, in ambiti di ricerca, usano questi elementi per operare calcoli e disegnare modelli di cui non vagliano i limiti docimologici. Il tema dei voti, infine, rischia di interferire con quello della gestione della disciplina e della classe.

E tuttavia le attività di valutazione e la “preparazione alla somministrazione” delle prove INVALSI continuano a occupare una percentuale assai rilevante dell’attività scolastica. Si ritiene per questo necessario avviare un confronto approfondito sulla qualità docimologica dei processi di valutazione, esame e certificazione attualmente in atto nella scuola.

4) La continuità educativo-didattica

Per la realtà degli Istituti Comprensivi, va affrontato il tema del coordinamento degli interventi educativo-formativi tra segmenti di scuola ancora fortemente separati sul piano dell’approccio metodologico-didattico, della riflessione curricolare, nonché degli stili comunicativo-relazionali degli insegnanti e del contesto.

Situazione che per molti potrebbe essere ulteriormente compromessa dopo

l'istituzione del sistema integrato 0/6 e il rischio di un ulteriore scollamento della scuola dell'infanzia dalla primaria.

A fronte della frammentazione dell'azione educativa e della difficile se non a volte impossibile integrazione funzionale delle esperienze di apprendimento (con quello che ne consegue in disagio e insuccesso per gli alunni), c'è da chiedersi come si possa invece costruire continuità.

Produrre contaminazioni positive tra ordini di scuola, legittimare e potenziare in ogni passaggio quanto è stato fatto/acquisito in precedenza, individuare presupposti metodologico-didattici comuni è un percorso di ricerca necessario per poter mettere la scuola in grado di rispondere al suo mandato costituzionale.

5) La formazione degli insegnanti

Il profilo della professionalità docente delineato in Italia negli ultimi vent'anni ha trovato una parziale sistemazione nei provvedimenti legislativi seguiti all'approvazione della L.107/2015. Formazione iniziale e formazione in servizio, università e scuola, alternanza fra teoria e pratica, riflessione e azione, in modi ovviamente diversi per intensità a seconda dei tempi e dei luoghi della formazione, sono e devono restare, anche in futuro, acquisizioni definitive della ricerca didattica ed educativa sul tema. È, tuttavia, necessario operare un bilancio delle esperienze pre-fit svoltesi nelle Università italiane laddove si sono evidenziati, oltre che gravi problemi di sostenibilità, anche le condizioni di necessità di investimenti precisi in risorse pedagogiche e amministrative dedicate alla gestione e al supporto dei passaggi ordinamentali per la formazione del docente di scuola secondaria individuati dalla L.107. Questa scelta, sul piano epistemologico, pedagogico, metodologico e ordinamentale dovrebbe essere strutturale, non contingente, e portare alla creazione di centri di ateneo o di interateneo che interfaccino docenti universitari e docenti/dirigenti della scuola al fine di gestire la formazione iniziale dei docenti, l'accompagnamento dei neo-assunti, l'organizzazione del tirocinio, il governo dello sviluppo professionale degli insegnanti in servizio, oggi affidato unicamente all'autogoverno delle scuole, da quando sono scomparsi nel 2007 gli IRRSAE, i centri a supporto alle attività di formazione e di sperimentazione. Tale autogoverno ha rivelato pesantissimi limiti gestionali (sino a produrre fallimento o saturazione del reale bisogno formativo degli insegnanti) nel primo anno di attuazione del Piano Nazionale Formazione. Appare dunque urgente l'avvio di un dibattito che faccia sintesi di quanto accaduto e che rilanci, in un'ottica di sistema e di condivisione con l'associazionismo professionale, un progetto rigoroso e scientificamente fondato di formazione iniziale e in servizio di docenti e di dirigenti.



6) La necessità di promuovere il reclutamento di ricercatori e di esperti a supporto dell'innovazione educativa e didattica nella scuola

Un sistema formativo ampio qual è quello italiano dovrebbe poter contare su un adeguato numero di ricercatori e di insegnanti esperti che si impegnino in modo strutturale a sostenere e a far progredire il sistema stesso. Ogni anno il paese spende in formazione una quantità ingente (pur se non adeguata di risorse) ma alla ricerca educativa vengono riservate risorse limitatissime. Senza ricerca è difficile promuovere innovazione nella scuola così come migliorare motivazione, interesse

e apprendimento delle studentesse e degli studenti. A livello universitario sono necessarie nuove risorse in termini di professori, ricercatori, dottori di ricerca, assegnisti di ricerca per coprire le richieste di formazione previste dalla attuale normativa per l'accesso ai concorsi e per l'anno di tirocinio. A livello professionale è necessaria la costituzione di un albo di formatori provenienti dalle Associazioni professionali che affianchino la ricerca universitaria in attività formative laboratoriali che permettano la traduzione pratica degli esiti della ricerca mediata dall'esperienza del reale lavoro quotidiano progettuale e professionale a scuola. È indispensabile che il Paese si doti di un istituto nazionale di ricerca educativa di natura pubblica, indipendente dal Ministero e guidato da ricercatori e da rappresentanti dell'associazionismo scolastico e delle parti sociali, e che si costituiscano analoghi istituti di ricerca a carattere regionale. L'istituto dovrebbe finanziare ricerca didattica e educativa condotta assieme da scuole, università, associazioni professionali di insegnanti e enti di ricerca qualificati su tematiche di didattica generale e disciplinare. Esso potrebbe fornire materiali per la formazione insegnanti costruiti in modo scientifico e validati dall'esperienza di ricerca/azione dei formatori delle associazioni professionali, supportare i percorsi di ricerca e sperimentazione avviati dalle scuole rilanciando e qualificando in tal modo gli spazi offerti dall'autonomia scolastica. In assenza di un chiaro investimento pubblico in innovazione e ricerca educativa esiste il forte rischio di un depauperamento culturale e pedagogico del sistema formativo scolastico.



7) Il profilo didattico-educativo dei dirigenti scolastici

È opportuno che i dirigenti siano scelti e formati nel loro profilo professionale (anche) in ragione delle competenze educative e didattiche che riescono ad esprimere nella direzione di una leadership per l'apprendimento, oltre che manageriali e burocratiche, anche perché chiamati a operare in contesti organizzativi peculiari quali le scuole. L'attuale concorso in atto per dirigenti scolastici, il cui slittamento è il sintomo di un disagio/confusione nella conduzione del concorso stesso, richiede un profilo di dirigente scolastico prevalentemente amministrativo. Sul piano pratico, le esperienze dei dirigenti segnalano un malessere legato allo svolgimento di compiti che sembrano esaurirsi in un gran numero di adempimenti formali, senza adeguati spazi reali per riuscire ad agire il compito di guida educativa e didattica della comunità scolastica. Anche in quest'ambito le esperienze e le ricerche delle Associazioni professionali sono indispensabili.

In merito alla formazione iniziale dei maestri e delle maestre delle scuole dell'infanzia e primaria, si ribadisce l'importanza del contributo che i corsi di laurea magistrali in Scienze della Formazione Primaria hanno offerto in questi 20 anni, e soprattutto a partire dal DM 249/2010 che ha portato al curricolo quinquennale. La preparazione a livello universitario ha consentito di qualificare enormemente la professionalità degli insegnanti dei bambini dai 3 agli 11 anni, costruendo – attraverso un curriculum di fortissima solidità scientifica, che integra insegnamenti, laboratori e tirocini – competenze teoriche e metodologico-didattiche oggi indispensabili in questi livelli di scuola (così come sarebbero necessarie anche nei livelli di scuola secondaria) e sulle quali non è più possibile transigere per il reclutamento dei docenti”.

8) L'attenzione specifica all'inclusione e alla gestione educativo-didattica delle situazioni difficili

L'idea di inclusione è implicita nell'art.3 della nostra Costituzione che recita che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. I numerosi fenomeni di bullismo, indisciplina, violenza che assurgono, purtroppo, all'onore delle cronache quasi quotidianamente, segnalano un malessere che, ancor prima che essere letto in chiave repressiva, dovrebbe essere letto come il sintomo di un disagio generalizzato di natura educativa, che la scuola tutta e non il singolo docente deve essere messa in grado di affrontare. Ma per questo non possono essere sufficienti né la sola riflessione professionale e l'impegno della comunità scolastica, né i fondi assegnati una tantum su progetti dal MIUR. È necessario ricorrere a misure strutturali dotando gli istituti dei mezzi necessari e del personale specializzato ad affrontare il disagio. Tra queste sarebbe necessario pensare all'istituzionalizzazione di figure di sistema come l'educatore scolastico (pedagogista) a supporto del lavoro didattico del docente, del raccordo esterno con équipes di psicologi e di assistenti sociali in grado di intervenire nel rapporto con le famiglie. Così come prevedere interventi per la riduzione del numero degli alunni per classe e interventi di discriminazione positiva nei territori più depressi e a rischio.

In questo caso i formatori delle Associazioni potrebbero svolgere una funzione vitale di mediazione tra gli altri esperti professionisti e gli insegnanti calati nelle realtà scolastiche quotidiane. In tal modo aiutando concretamente le scuole ad affrontare un'emergenza educativa di cui molto si parla ma su cui ancora troppo poco si interviene, soprattutto nei territori a rischio.



9) L'orientamento e l'alternanza scuola-lavoro

La promozione dell'orientamento e del dispositivo didattico dell'alternanza scuola-lavoro sono diventati, negli ultimi tempi, terreno di un dibattito anche sociale assai acceso inerente più latamente l'idea di scuola, la sua natura di istituto che dovrebbe interrogarsi sull'opportunità di un mandato curricolare integrativo del costruito del lavoro da assumere in termini formativi e non meramente funzionalistici o imprenditoriali.

Così come si riflette sul rapporto tra gli obiettivi formativi dell'alternanza scuola-lavoro e il loro ancoraggio a pratiche scolastiche che valorizzino la riflessione sull'esperienza, l'apprendistato cognitivo, il passaggio dinamico tra il capire e il riuscire come modalità paradigmatiche del fare scuola.

Sul nesso scuola-lavoro l'impegno epistemologico, di ricerca e di condivisione progettuale fra mondi della ricerca e dell'associazionismo professionale appare ancora debolissimo: di qui l'opportunità di accendere un dibattito rigoroso e avviare sperimentazioni che vaghino l'utilità di una riconversione contenutistica dei curricula anche in tale direzione e che soprattutto consentano di restituire al mondo della scuola evidenze e buone pratiche non rischiosamente dispersive di energie e talenti.

A tale scopo le Associazioni potrebbero svolgere una funzione di guida per i docenti nella costruzione di reali ed efficaci percorsi e progetti di alternanza fina-

lizzati a motivare i ragazzi allo studio come strumento essenziale per l'inserimento efficace nel mondo del lavoro e insieme a renderli consapevoli dell'indispensabile funzione delle conoscenze e delle competenze costruite nel processo scolastico per un impegno lavorativo cosciente e responsabile.

